

Pegaia: il mistero a teatro



La chiesetta di Pegaia

LARA ZAVATTERI

COGOLO - Pegaia oggi è solo una chiesetta e un nome, ma secoli fa era probabilmente anche un villaggio, di cui non si sa più nulla. Tra le diverse proposte dell'ecomuseo Piccolo mondo alpino la piece teatrale «Il mistero di Pegaia», novità di quest'estate, è stata particolarmente apprezzata lo scorso 22 agosto, con qualche centinaio di

spettatori che hanno voluto assistere alla rievocazione di cos'era Pegaia, un percorso voluto dall'ecomuseo condotto da Guido Laino e Marta Marchi.

Nello spazio adiacente alla chiesetta illuminata, una ragazza spaventata racconta la sua storia, mescolando prima echi della leggenda «Gli spettri di maso Castra», poi le morti dei minatori in miniera (accadde veramente a Comasine) infine cerca di comprendere cos'è stato del suo villaggio. In realtà neppure oggi si sa che ne è stato di Pegaia e nessun documento lo chiarisce: si sa che doveva esserci una comunità intorno al 1300, ma già nel 1350 non se ne sa più nulla. In un connubio tra narrazione - la ragazza è sempre stata al centro della storia - musiche, danze e scenografie di luci, anche la chiesa stessa si domanda dove sia finita Pegaia.

La data dello spettacolo non è stata casuale, infatti il 22 agosto del 1512 fu consacrata la chiesetta, dove parte della popolazione di Cogolo trovò rifugio al tempo della peste. Gli attori hanno cercato di ipotizzare quale evento drammatico abbia potuto spazzare via Pegaia, la sua gente, le vie, le case, le attività produttive: forse una piena del torrente Noce, un incendio, una frana dai monti vicini, una terribile pestilenza o chissà cos'altro. Tra gli interventi

anche quello di San Cristoforo, il santo dei viandanti, raffigurato sulla chiesetta dai pittori Baschenis, che si può trovare anche all'esterno di altre chiese della Valletta, come a Peio paese.

La stessa chiesa s'interroga sulla sua origine: che all'inizio - si pensa sia anteriore al 1500 - sia stata un'edicola devozionale, poi una piccola cappella e infine una chiesa?

Un altro mistero che non sarà forse mai scoperto. I morti di Pegaia sono apparsi vestiti di bianco, in una danza con luci rosse che brillavano nel buio, a rassicurare di non temerli: la devozione per questi morti, sepolti probabilmente nei pressi della chiesa, è durata per secoli e dura tutt'ora e lo spettacolo stesso è stato un modo per non dimenticarli.

Alla fine la ragazza-narratrice si accorge di essere anche lei puro spirito e, insieme agli altri, libera in cielo delle luci in un palloncino bianco, che si sono aggiunti alle stelle del cielo sopra Pegaia. Uno spettacolo che ha rievocato per quanto possibile la storia del luogo, cercando di ipotizzare cosa può essere accaduto alla comunità di Pegaia, in un contesto reso quasi magico dai contrasti di luce e ombra, canti collettivi e monologhi, per non dimenticare chi a Pegaia ha vissuto molti secoli fa.

Castelfondo | Sarà donata il 13 settembre nel corso dell'udienza generale

Un'opera di Prevedel per il Papa

CASTELFONDO - Una troupe del Tg2 Rai è salita a Castelfondo accompagnata dall'onorevole Mauro Ottobre per incontrare il noto artista Luigi Prevedel, il quale ha mostrato una sua opera d'arte - una statua - che verrà donata al Santo Padre nel corso dell'udienza del prossimo mercoledì 13 settembre. Il servizio andrà in onda nei prossimi giorni. La statua verrà inoltre esposta domenica 10 settembre presso la ditta Mak Costruzioni di Lavis e, alla presenza dell'Arcivescovo emerito Luigi Bressan a partire dalle ore 15 riceverà la

benedizione per il successivo viaggio in Vaticano. Saranno inoltre presenti le autorità e la famiglia Pellegrini che ha sponsorizzato l'opera. La statua verrà «svelata» durante il servizio del Tg2. Luigi Prevedel, noto per la scultura in marmo realizzata ad onore del suo compaesano Stefano Zuech, ha esposto nel padiglione cultura della Provincia di Trento durante l'Expo di Milano. La storia di Prevedel prende le mosse quando decise di acquistare un blocco di marmo e lavorare di scalpello. Lavorando e levigando quel marmo giorno e



notte, per mesi, addirittura costruendo in proprio gli strumenti necessari per compiere la sua opera, da molti definita vera opera d'arte molto apprezzata da illustri critici come Vittorio Sgarbi.